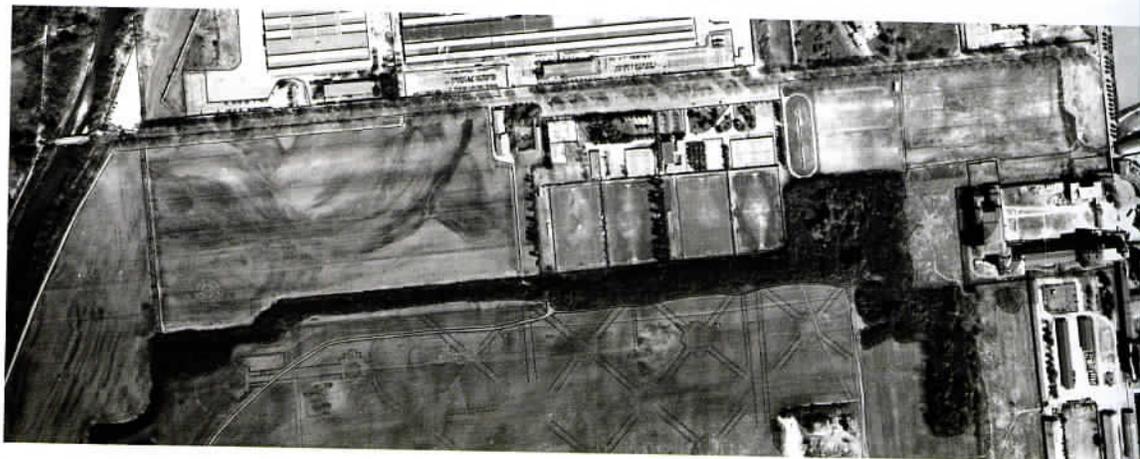


Archeologia e giardino



di Maria Chiara **Pozzana**

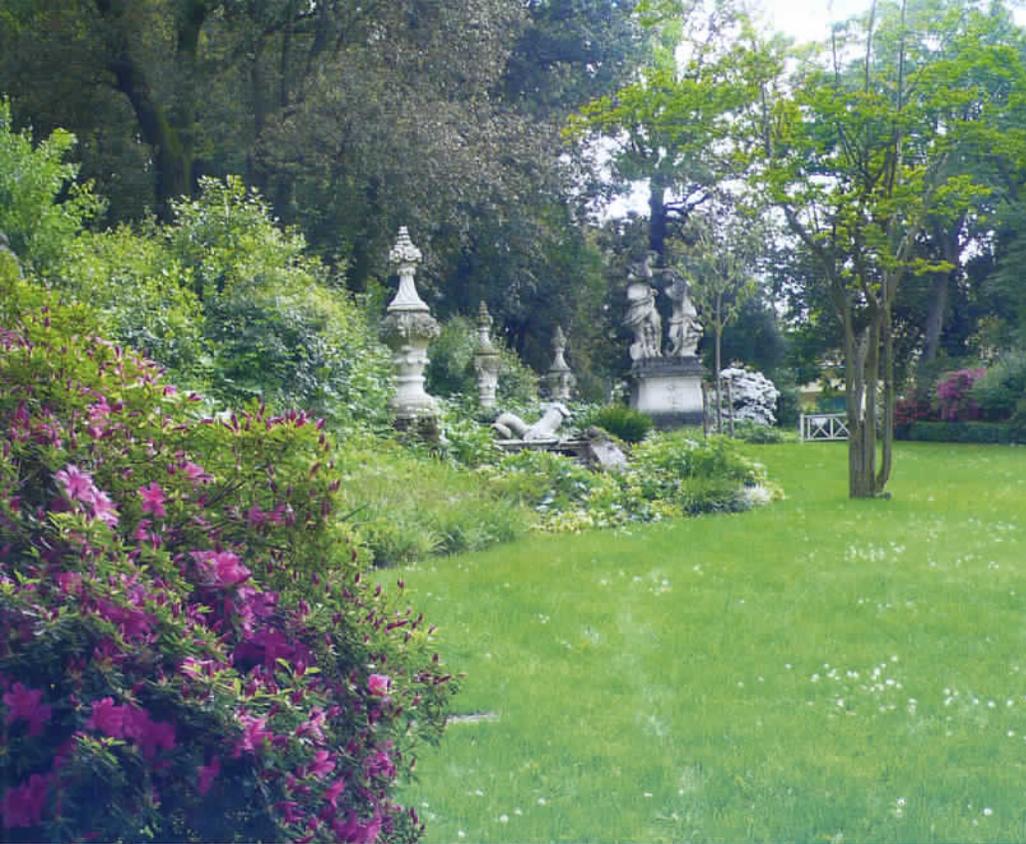
L'archeologia del giardino è lo studio scientifico dei resti fisici di giardini storici.

"Le tecniche archeologiche ci permettono di scoprire le forme originali dei giardini storici e forniscono informazioni essenziali per un accurato restauro e ricostruzione." Questa definizione è tratta da un articolo scritto recentemente da Brian Dix (in www.buildingconservation.com), archeologo inglese molto conosciuto per i suoi importantissimi scavi, in particolare nel Privy garden di Hampton Court e, più recentemente, nel parco di Boughton.

Ho incontrato Brian Dix nel 1987 quando stava scavando il *parterre* vittoriano di fiori di Audley End. Mi sono trovata nel cantiere e la straordinaria immagine del *parterre* perfettamente disegnato, con tutte le aiuole tagliate nella terra nettamente, con le fosse di piantagione e i percorsi visibili come in una filigrana, mi avevano lasciato ammirata e incredula.

Tornata a Firenze ho tentato di riportare la metodologia della *garden archaeology* nel cantiere del restauro dell'"Appennino" del Giambologna a Pratolino. Con la Soprintendenza Archeologica di Firenze e con il prof. Guido Vannini, abbiamo eseguito scavi archeologici nell'intorno del colosso mettendo in luce i resti dell'impianto basamentale della fontana di Venere e del layout cinquecentesco del complesso che, come ora è noto, venne poi modificato alla fine del Seicento con la demolizione della gigantesca montagna di spugne calcaree che inglobava la statua e la creazione di un nuovo ingresso alla grotta ipogea. Gli scavi archeologici correttamente eseguiti resero visibile l'*invisibile* e ci consentirono di entrare nella storia, allora sconosciuta, della vita del gigante. Con minore successo ho eseguito ricerche archeologiche nel viottolone della Villa Reale di Castello, e qualche anno dopo, alla fine del secolo scorso, la foto aerea del parco di Venaria Reale a Torino restituiva invece con impressionante evidenza il disegno del tracciato settecentesco del parco, dando il via a numerose ricerche archeologiche in sito. All'inizio degli anni 2000, poi, ho proseguito con interessantissimi risultati le ricerche nel giardino Bardini, dove con la Soprintendenza Archeologica e con la Cooperativa Archeologia decisi di scavare in un grande prato nei pressi della villa, nel tentativo di portare un contributo scientifico alla comprensione della redazione seicentesca del Casino di Delizie di Gherardo Silvani. Venne alla luce il tracciato del canale (da allora chiamato "Canale del drago") e un sistema di cascatelle e laghetti, che è stato possibile restaurare solo parzialmente, ma che ha comunque costituito un eccezionale ritrovamento dell'unico giardino anglo-cinese fatto costruire a Firenze all'inizio dell'Ottocento, dall'altolocato committente Jacques-Louis Le Blanc.

Queste importanti ricerche non hanno condotto allo sviluppo di un'applicazione sistematica dell'archeologia al giardino in Italia e, soprattutto, non credo si possa parlare in Italia di una



la pagina accanto, in
o: elaborazione foto
rea del parco di Vena-
(Editech Firenze).
questa pagina, in alto
sinistra: il canale
il drago nel Giardino
rdini dopo il restauro;
vi archeologici nel
ardino Bardini.

scuola di archeologia del giardino (con l'eccezione naturalmente del lavoro fatto dagli archeologi di Pompei, da Wilhelmina Jashemski in poi, e dall'amica Annamaria Ciarallo recentemente scomparsa), ma è evidente che si tratta di archeologia classica e noi stiamo parlando di giardini dal Medioevo in poi. Tuttavia il principio di studiare archeologicamente il giardino prima di intraprenderne il restauro è in Italia abbastanza divulgato.

Oggi, a distanza di più di venti anni dai primi saggi di archeologia del giardino moderno, vale la pena di fare una riflessione sull'utilizzo di questo tipo di indagine e su come viene impiegata attualmente. Ho potuto visionare alcuni documenti per gare di appalto nei quali si fa riferimento a ricerche archeologiche effettuate o da effettuare, ma dopo l'iniziale buona dimostrazione di intenti, si passa quasi sempre a riproporre la soluzione di un layout, ad esempio seicentesco, a discapito di una successiva sistemazione sette-ottocentesca, magari in abbandono ma ancora leggibile. È ben vero che la cultura anglosassone ci ha anche recentemente offerto grandi ricostruzioni à l'identique, come quella di Hampton Court, basate sulle ricerche archeologiche e su accuratissime ricerche storiche e documentarie, che sono state apprezzate ma anche valutate criticamente sia per la distruzione di layout storicizzati, sia per l'evidente non autenticità dei materiali utilizzati. Vale la pena di sottolineare che l'approccio italiano alla conservazione, non solo a quella del giardino storico, si differenzia da quasi tutte le metodologie europee proprio per la sensibilità alla cultura materiale, ai valori dell'autenticità, al rispetto dei materiali originali e alla possibilità di rendere riconoscibili le sostituzioni e le integrazioni che si fanno nel corso dell'intervento di restauro. L'archeologia del giardino è uno strumento conoscitivo valido soprattutto se fine a se stesso, cioè come strumento conoscitivo sensibile e intelligente che darà spessore al progetto consentendo la lettura del giardino come un complesso palinsesto.

La ricostruzione integrale dei giardini scomparsi (per distruzioni, cambiamenti delle mode, evoluzioni dei luoghi), pratica già condannata negli anni Ottanta *in primis* da Isa Belli Barsali con la sua storica definizione "il giardino non si sbuccia", è ancor più fuorviante se si basa su fonti documentarie iconografiche, come incisioni o dipinti. Questo tipo di ricostruzione non deve essere reso legittimo dall'archeologia, una disciplina che proprio in Italia, partendo dalle riflessioni di Giacomo Boni sulla flora delle rovine dall'inizio del secolo scorso, sino agli scavi e agli studi dei botanici e degli archeologi di Pompei, è nata per far conoscere correttamente il passato rendendo visibile l'invisibile attraverso la conoscenza, e non certo con la falsificazione e la ricostruzione. Dei giardini antichi, scomparsi e perduti attraverso il tempo, ci sembra che debba restare solo la poesia nella quale la memoria del giardino si trasforma.